

Il Papa in Inghilterra e la beatificazione di J.H.Newman: un ponte tra cattolici ed anglicani

Sono passati quasi cinque secoli da un grande sconvolgimento religioso che ha coinvolto la maggior parte dell'Europa, Inghilterra compresa. Umanesimo e Rinascimento col culto del classico, del bello, dell'arte e quindi della ricchezza e dello sfarzo avevano reso spendaccione sia la corte dei papi sia quella di Londra. Dall'altra parte proprio la cultura e lo studio avevano fornito spunti di pensiero a teologie rigoriste e contestatarie sfociate nella Riforma protestante.

La Riforma ebbe inizio in Germania, la terra dell'Europa centrale dove le condizioni erano più critiche e il fermento più inquieto già da molti anni, non solo nel campo religioso ecclesiastico, ma anche in quello politico, sociale e culturale.

Il teologo agostiniano Martin Lutero (n. 10 novembre 1483 - + 18 febbraio 1546) la vigilia di Ognissanti (31 ottobre) del 1517 affisse, secondo l'uso accademico, all'ingresso della chiesa del castello e dell'università di Wittenberg 95 tesi sul valore delle indulgenze, convinto di sollecitare una discussione e di controbattere solo degli abusi. La disputa non ebbe luogo, ma le famose 95 tesi si diffusero rapidamente in tutta la Germania divenendo la bandiera della ribellione contro la vecchia Chiesa, e facendo di Lutero il portavoce della nazione tedesca.

Poco più tardi si formarono altri focolai di defezione a Zurigo ad opera di Zwingli (1484-1531) e a Ginevra di Calvino (1509-1564).

Mentre il papa Giulio II e poi il successore Leone X portavano al massimo splendore gli ambienti vaticani con l'opera di artisti della stazza di Michelangelo, Raffaello e Bramante per non citarne che alcuni, il re d'Inghilterra Enrico VIII, raffinato mecenate, si concedeva col cognato Filippo II di Spagna sfarzose battute di caccia senza badare a spese.

Lutero prese a spunto il problema delle indulgenze e delle elemosine. Enrico VIII, dopo aver polemizzato con lui pubblicando nel 1521 la sua *Assertio septem sacramentorum* (che gli valse per gratitudine da papa Leone X il titolo di *Defensor Fidei*, di cui i re d'Inghilterra ancor oggi si fregiano), risolse i problemi legati al divorzio da Caterina d'Aragona e quelli del bilancio della corona rompendo con la Chiesa di Roma, acquisendo tutti i beni ecclesiastici e facendo votare al Parlamento inglese il 3 novembre 1534 l'*Atto di supremazia*. Rimpinguare le casse dello stato mediante la requisizione di beni dei religiosi con pretesti vari è una storia, peraltro, che si ripete nel tempo.

Con l'Atto di supremazia si dichiarava il re capo supremo ed unico della chiesa d'Inghilterra, e gli si attribuiva in tutto il paese quell'autorità e quel potere spirituale che fino allora vi aveva esercitato il papa. Chi rifiutava di accettarlo con giuramento era considerato reo di alto tradimento. Conosciamo vittime illustri del rifiuto di prestare il giuramento: il vescovo John Fisher e l'amico e consigliere del re Tommaso Moro, entrambi decapitati come traditori della corona nel 1535, e canonizzati come martiri nel 1935.

Dopo quasi cinque secoli, il papa in persona si è recato in Inghilterra. La regina Elisabetta II ha insistito per incontrarlo come capo di stato (= il Regno Unito ha un peso politico molto maggiore del Vaticano) e non come capo religioso (= la Chiesa cattolica ha un peso morale molto maggiore di quella anglicana), ma già durante il viaggio di andata, in un'intervista ai giornalisti, Benedetto XVI ha spazzato il terreno da valutazioni di genere politico. Il papa ha affermato categoricamente che la visita era pastorale e la condizione di capo di stato andava considerata solo in vista dell'indipendenza pastorale che doveva avere; ha affrontato con disarmante semplicità l'imbarazzante problema dei preti pedofili, dichiarandosi scioccato e domandandosi come sia possibile conciliare ministero sacerdotale e abuso sessuale. Non solo, non ha taciuto le responsabilità di coloro che, nella Chiesa, avrebbero potuto e dovuto vigilare: per questo ha ricordato ai cristiani quanto siano stati distratti e lenti ad agire, invitandoli ancora una volta ad un tempo di umiltà e di penitenza. Non ha mancato di sottolineare che "la Gran Bretagna ha una sua propria storia di anticattolicesimo, questo è ovvio, ma è anche un Paese di una grande storia di tolleranza".

A colloquio con la Regina, dopo essersi rallegrato della lotta alla dittatura fascista sostenuta dagli inglesi, ha incalzato invitando ad una lotta altrettanto convinta nei confronti di una dittatura ancora più pericolosa del nostro tempo, quella del relativismo: "Pure nella nostra epoca possiamo ricordare come la Gran Bretagna e i suoi capi si opposero ad una tirannia nazista che aveva in animo di sradicare Dio dalla società e negava a molti la nostra comune umanità, specialmente gli ebrei, che venivano considerati non degni di vivere. Desidero, inoltre, ricordare l'atteggiamento del regime verso pastori cristiani e verso religiosi che proclamarono la verità nell'amore; si opposero ai nazisti e pagarono con la propria vita la loro opposizione. Mentre riflettiamo sui moniti dell'estremismo ateo del ventesimo secolo, non possiamo mai dimenticare come l'esclusione di Dio, della religione e della virtù dalla vita pubblica conduce in ultima analisi ad una visione monca dell'uomo e della società, e pertanto a una visione riduttiva della persona e del suo destino".

Aveva ragione John Milbank, professore di religione, politica ed etica all'Università di Nottingham affermando alla vigilia che "questo viaggio riserverà molte sorprese circa la reale percezione che l'opinione pubblica ha del mondo cattolico e del suo capo. Molti guardano con sempre maggior interesse alla Chiesa di Roma e tanti scelgono di diventare cattolici". Non possiamo non ricordare a titolo di esempio l'ex primo ministro Tony Blair.

"Benedetto XVI si è fatto inglese tra gli inglesi - scrive Carlo Cardia. Ha incontrato Elisabetta II il 16 settembre, ha celebrato una cerimonia ecumenica il giorno seguente con il primate anglicano Rowan Williams, ha partecipato a una affollatissima veglia di preghiera a Hyde Park e concluso domenica 19 settembre 2010 con la beatificazione di un personaggio di rilevante stazza culturale: John Henry Newman, (Londra 21 febbraio 1801- 11 agosto 1890) stimato filosofo, teologo, universitario, che partendo da una pratica religiosa di tipo quasi magico superstizioso, per progressive conversioni frutto di studio e di approfondimento dottrinale, passa da simpatie calviniste alla pratica anglicana e poi infine si fa cattolico. Di lui dirà il Papa ai giornalisti prima ancora di toccare il suolo scozzese: "modernità della sua esistenza, con tutti i dubbi e i problemi del nostro essere di oggi; cultura grande, conoscenza dei grandi tesori della cultura dell'umanità, disponibilità di ricerca permanente, di rinnovamento permanente; e spiritualità, vita spirituale, vita con Dio: questi tre elementi danno a quest'uomo un'eccezionale grandezza per il nostro tempo. Perciò è una figura di dottore della Chiesa per noi e per tutti, e anche un ponte tra anglicani e cattolici".

Anche la scrittrice Muriel Spark (Edimburgo, 1 febbraio 1918 – Firenze, 13 aprile 2006) scriveva: "È grazie a Newman che sono diventata cattolica. Né i martiri decapitati della cristianità, né le suore mistiche ed estatiche della tradizione europea, né le cinque prove dell'esistenza di Dio dell'Aquinate, né gli opuscoli dei miei conoscenti cattolici sono stati in grado di fornirmi risposte paragonabili a quelle che ho trovato in Newman... Il suo argomentare è così puro che finisce per essere rivoluzionario anche nella forma. È impossibile prevedere dove andrà a parare. Assorbito dalle verità che vuol penetrare, sviluppa i ragionamenti con totale disinvoltura e libertà, in apparenza incurante dei seguiti sul piano morale". Gli scritti di Newman, da questo punto di vista, possono senz'altro essere consigliati per un approfondimento del cammino di fede dei cattolici.

Chi ha ventilato il rischio di un possibile attentato, o temeva un'accoglienza fredda come quella riservata in Scandinavia al suo predecessore, ha dovuto ricredersi.

Con l'abbraccio all'Inghilterra il Papa ha diradato molte nubi che si erano addensate nella storia, ma ha voluto ricordare che nel mondo d'oggi c'è tanto spazio per uomini che sappiano vivere insieme nel rispetto dei principi che sono iscritti nell'intimo della coscienza. A conferma del suo desiderio di sanare vecchie fratture, per la prima volta anche in Italia il 20 settembre, anniversario della breccia di Porta Pia, dopo 140 anni un rappresentante del Vaticano ha partecipato alle celebrazioni commemorative.

Per un approfondimento: J.H. Newman – *Apologia pro vita sua* – Ed. Paoline, 2001